

POSITIVO IL PRIMO BILANCIO DI CONFIDI TRENTINO IMPRESE

«LA FUSIONE È STATA UN BENE PER TUTTI». CON QUESTO GIUDIZIO, LO SCORSO 12 MAGGIO, IL PRESIDENTE GIUSEPPE BERTOLINI HA CHIUSO IL PRIMO BILANCIO DI CONFIDI TRENTINO IMPRESE, NATO IL PRIMO GENNAIO 2016 DALL'UNIONE TRA LA COOPERATIVA ARTIGIANA DI GARANZIA E CONFIDIMPRESA



«**C**on la riforma del settore il panorama nazionale dei consorzi fidi è mutato in profondità – ha spiegato lo stesso Bertolini –. Se qualche anno fa si contavano più di cinquanta enti in attività, oggi quelli iscritti all'albo ex articolo 106 vigilati dalla Banca d'Italia sono meno di venti. E tra questi c'è Confidi Trentino Imprese. Possiamo contare su un patrimonio solido, rischi e sofferenze sotto controllo e buone carte da giocare, abbiamo superato bene il primo anno di rodaggio e ora dobbiamo dedicarci al consolidamento».

Il direttore di Confidi Trentino Imprese, Paolo Nardelli, ha poi illustrato le cifre. Il primo dato che richiama l'attenzione è l'utile netto al 31 dicembre 2016 che ammonta a 20,8 milioni di euro. «Risultato straordinario e condizionato dai significativi finanziamenti pubblici erogati – ha evidenziato Nardelli – sia per l'assorbimento dei rischi derivanti dalla fusione (13 milioni), sia per sostenere l'erogazione dei mutui diretti (10 milioni) che tanto favore ha incontrato tra i soci». Un risultato che l'assemblea, approvando il bilancio, ha destinato a rafforzare il patrimonio netto che si attesta a 68,7 milioni con un rapporto tra fondi propri e rischi del 33,51%. La ragione sociale di un confidi, tuttavia, non è tanto l'utile, bensì l'erogazione di garanzie che a fine 2016 ammontavano a 152,6 milioni consentendo affidamenti totali a favore delle aziende per 299,9 milioni. Cifra inferiore ai 195,7 milioni dell'anno precedente dovuta per una minore erogazione delle banche ma soprattutto per il calo degli investimenti. Esaminando più da vicino le classi di rischio delle garanzie 103 milioni risultano in bonis (copertura 4,54%), 1,5 milioni le scadenze deteriorate (copertura 40,76%), 24,4 milioni le inadempienze probabili



► A sinistra il presidente di Confidi Trentino Imprese Giuseppe Bertolini e, a destra, il presidente dell'Associazione Artigiani Marco Segatta.

(copertura 59,57%), 23,5 milioni le sofferenze (copertura 91,32%). Le cifre mostrano come il Consiglio d'Amministrazione si sia adoperato per mettere in sicurezza i conti, aiutato anche, come ha ricordato Nardelli, da importanti riprese di valore realizzate grazie a vantaggiose transazioni con le banche. La liquidità disponibile al 31 dicembre 2016 ammontava a 20 milioni di euro, mentre di 48 milioni era il portafoglio titoli. L'organico di Confidi Trentino Imprese è composto da 37 unità, di cui 14 contratti a tempo indeterminato part time. Undici unità sono dislocate presso Rete Trentina Incentivi, consorzio che, insieme a Cooperfidi, si occupa del servizio per la gestione degli incentivi pubblici, soprattutto derivanti dalla Legge n. 6, per conto della Provincia.

«In ogni caso dobbiamo fare di più, e soprattutto offrire nuovi servizi» ha sottolineato Bertolini, anticipando le direzioni verso le quali si indirizzerà nei prossimi mesi il lavoro del Consiglio d'Amministrazione. La prima riguarda il progetto di accordo con la Cassa Centrale delle Casse Rurali per offrire alle imprese un servizio integrato per controgarantire i mutui con il Fondo Centrale finanziato dal Ministero dell'Economia. Il secondo obiettivo è l'ampliamento dell'orizzonte operativo, collaborando tramite il Confidi regionale con i partner dell'Alto Adige per operazioni di garanzia e controgaranzia. In fase di studio è anche la possibilità di garantire minibond in favore di medie imprese. Altra opportunità riguarda l'ipotesi di costruire uno strumento, una sgr per esempio, per gestire nel medio-lungo periodo la massa

immobiliare oggi "congelata" dalle ipoteche bancarie e a rischio di forte svalutazione con danno generale sia per i proprietari che per gli istituti di credito. Scopo finale di tutte queste ipotesi, ha sintetizzato il presidente, è l'incremento dei ricavi per contenere i costi su cui grava, al di là degli effetti deprimenti della stagnazione, anche la massa degli adempimenti richiesti dalla Banca d'Italia. E anche per prepararsi a bilanci che nei prossimi anni non potranno contare sui sostanziosi finanziamenti pubblici erogati nel 2016. «La svolta della fusione è stata superata – ha concluso Bertolini – abbiamo le risorse, abbiamo le competenze, abbiamo delineato le prospettive. Ora è il tempo delle decisioni».

